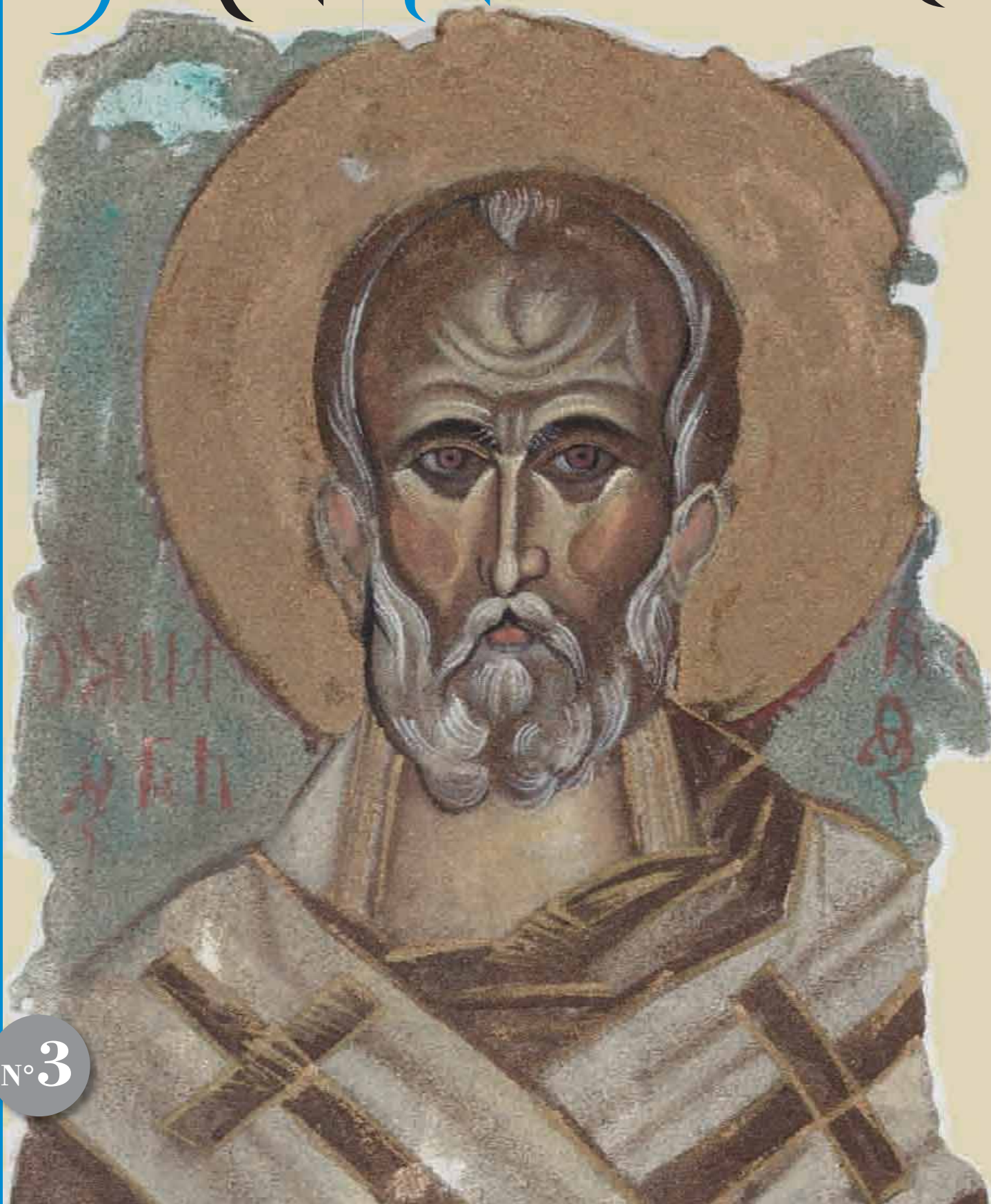


Anno LIX - 2010

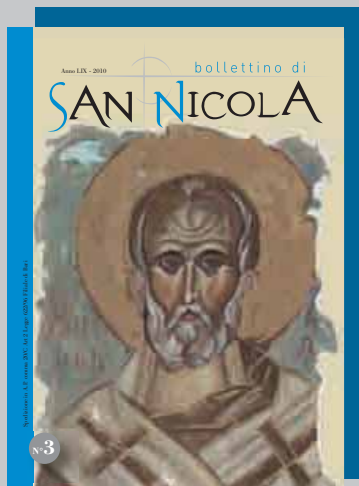
bollettino di

SAN NICOLA



Spedizione in A.P. comma 20/C Art 2 Legge 622/96 Filiale di Bari

N° 3



BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Con approvazione ecclesiastica
e dell'Ordine dei Predicatori

Autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 79 del 18/06/1952

Direttore

padre Damiano Bova op

Direttore Responsabile

padre Giovanni Matera op

Redattore

padre Alessio Maria Romano op

Segreteria di redazione

Margherita Aquila

Foto

padre Alessio Maria Romano op
Beppe Gernone

Progetto grafico e stampa

Pubblicità & Stampa srl

Modugno (BA)

Per ricevere copie arretrate del bollettino,
ricevere informazioni,
inviare notizie e lettere,
scrivere all'indirizzo:

bollettinosannicola@libero.it

www.basilicasannicola.it

info@basilicasannicola.it

bollettino di SAN NICOLA

SOMMARIO

LECTIO PATRUM E VEGLIE DI PREGHIERA ECUMENICHE: UN ITINERARIO IN SINERGIA

padre Emmanuel Albano op

pag. 3

SAN NICOLA PATRONO DEI LADRI

padre Gerardo Cioffari op

pag. 8

IL METODO ESICASTA NELLA DIREZIONE SPIRITUALE

padre Francesco Marino op

pag. 13

MARTA E MARIA

Ascoltare e Servire

in una fraternità concorde

padre Gianpaolo Pagano op

pag. 19

IN MEMORIA DI MONSIGNOR FORTINO

padre Lorenzo Lorusso op

pag. 23

ELETTO IL NUOVO MAESTRO DELL'ORDINE DOMENICANO

pag. 26

CARO SAN NICOLA...

a cura della redazione

pag. 27



**In base alla vigente normativa postale, i costi di
spedizione del Bollettino hanno subito un notevole
aumento, pertanto vi chiediamo di comunicare eventuali
cambi di indirizzo. Confidando nella vostra generosa
collaborazione vi auguriamo buona lettura.**

LECTIO PATRUM E VEGLIE DI PREGHIERA ECUMENICHE: UN ITINERARIO IN SINERGIA

padre Emmanuel Albano op

Le *Lectio patrum* e le *Veglie di preghiera ecumeniche* sono due delle attività più significative del servizio che il Centro Ecumenico “padre Salvatore Manna” intende offrire all’interno dell’animazione spirituale e culturale della realtà della Basilica di san Nicola. Quest’anno, in modo particolare, abbiamo deciso di presentare insieme queste due attività proprio perché esse esprimono all’interno di quello che è il carisma dell’Ordine Domenicano - e più in generale nella vita di tutta la Chiesa - la sinergia tra preghiera e predicazione, inscindibile per l’avanzamento del Regno di Dio su questa terra. Il santo

padre Domenico ci ha lasciato tale insegnamento quando, dopo aver a lungo meditato sulla necessità di un ordine di frati predicatori, volle precedere la sua fondazione con quella di un monastero femminile, che assicurasse ai frati, mediante la preghiera costante, il sostegno necessario per la riuscita della loro predicazione. Tale sinergia è consolidata al fatto che le *Veglie ecumeniche* seguiranno i temi delle *Lectio patrum*, in modo tale che la parola della Scrittura e quella della Tradizione spezzate nel momento della riflessione, possano più facilmente trasformarsi in preghiera. Questo dinamismo aiuterà ciascuno di noi a ricordare che la





riflessione teologica non può esistere senza la dimensione della preghiera e che quest'ultima nasce come tempo di comprensione del mistero. Il momento della preghiera vuole inoltre incarnare davanti alla presenza dell'Altissimo, il valore di fiducia reciproca tra fratelli di confessioni diverse ed allo stesso tempo di comune impegno tra loro, per chiedere a Dio di aiutare gli *uomini di buona volontà* a camminare verso il desiderio del Figlio di vedere la sua Chiesa unita. Riflettere e pregare insieme alla presenza del Cristo sarà la guida che collegherà i diversi momenti di questo nostro impegno, per far sì che tutti siano in Cristo una cosa sola.

L'argomento che accompagnerà quest'anno la nostra riflessione sarà quello del sacerdozio. Sulla scia dell'*input* lanciato lo scorso anno da papa Benedetto XVI nell'indizione dell'anno sacerdotale, abbiamo pensato di adottare questo tema anche per le nostre riflessioni biblico-patristiche. Si è pensato, dunque, ad una serie di incontri che potessero mettere in luce l'ampiezza della dimensione sacerdotale del cristiano che trae origine dall'unico sacerdozio di Cristo. Tale dimensione si esprime, in primo luogo, nella possibilità che ciascun battezzato riceve, ad imitazione del suo Signore, di offrire la sua vita per Dio e per gli uomini. *Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericor-*

dia di Dio ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale (Rm 12,1). Le parole di Paolo dispiegano a ciascun credente un campo vastissimo di esercizio del loro sacerdozio, proprio perchè tale campo coincide con l'esistenza stessa. Ed è sulla base di questa vastità e vivacità incontrollabile, qual'è la vita, che la Tradizione cristiana ha riflettuto sulla dimensione sacerdotale del cristiano, sugli ambiti nei quali essa può essere esercitata. Ciascuno, in quanto appartenente a Cristo mediante il battesimo ha la capacità di poter riproporre l'esempio del suo maestro e spendere la sua vita per l'edificazione della Chiesa di Dio. È dunque primariamente la dimensione ecclesiale che viene sottolineata nella funzione sacerdotale, ed è all'interno di tale dimensione che prende luce il sacerdozio ministeriale, servizio ai propri fratelli.

La prospettiva dalla quale la nostra riflessione parte e si sviluppa non è quella di contrapporre tra loro i due sacerdozi, comune e ministeriale, ma lo sforzo di riappropriarsi e attualizzare quella Tradizione cristiana che ha recepito la diversità dell'impegno di ciascun cristiano nel mondo coniugato nei suoi diversi stati di vita. Tale *iter*, proprio perchè si rifà alla grande Tradizione della Chiesa, non dimentica la sua universalità che respira a

due polmoni e che desidera confrontarsi e arricchirsi, per continuare a scoprirsi più unita.

Così il percorso proposto partirà dalla riflessione sull'unico sacerdozio di Cristo, per passare poi alla sua comunicazione all'interno della Chiesa. È questa la prima dimensione sottolineata dalla riflessione cristiana delle origini: la relazione a Cristo sommo sacerdote (Eb 4,14). A partire da questo dato, poi, la Tradizione cristiana si è sviluppata specificandosi progressivamente, in risposta alle diverse esigenze che la comunità ecclesiale stessa ha manifestato nel tempo. Ed è proprio attraverso la comunità ecclesiale che questo *iter* prosegue: il secondo capitolo della *Prima Lettera di Pietro*, il *Pastore di Erma*, la *Lettera a Diogneto* sono testi scelti per approfondire il discorso del sacerdozio in relazione alla dimensione ecclesiale. Dalla comunità ecclesiale a quella familiare, poi, il passo è breve. La prima cellula della società o chiesa domestica (cf. *Compendio Dottrina Sociale Chiesa*, cap. 5) è il luogo originario dove si esercita la dimensione sacerdotale che deriva da Cristo. Ecco perchè le riflessioni sulla dimensione sulla *Vita domestica ed ecclesiale* e su *Le donne nella Chiesa* si collocano immediatamente dopo la dimensione più generalmente ecclesiale. Sempre all'interno delle necessità della Chiesa si colloca la ri-



flessione sul sacerdozio ministeriale. Esso è servizio per i fratelli all'interno della comunità ecclesiale stessa. Gli interventi che si susseguiranno su questo tema intendono, dunque, inquadrare e mettere a confronto sia il respiro della tradizione di origine orientale (*Il sacerdozio - San Giovanni Crisostomo*) che quella occidentale (*Il custode di anime - Gre-*

gorio Magno). Inoltre il confronto tra i due polmoni della grande Tradizione ecclesiale si collocherà anche a livello del rapporto tra sacerdozio e vita religiosa. Da cui gli interventi su *Sacerdozio ministeriale e vita monastica nell'ortodossia* e su *Il sacerdozio ministeriale nella vita religiosa*.

In conclusione il percorso sfocerà nella dimensione dell'impegno e responsabilità del cristiano nel mondo con gli ultimi tre interventi che analizzeranno la tematica della *Testimonianza e giustizia nel lavoro* - sulla base della riflessione di san Basilio il Grande -, della *Responsabilità nella realtà umana* - a partire dalla Costituzione pastorale *Gaudium et spes* -, e della *Paternità e maternità spirituale*, espressione, quest'ultima, di una delle incarnazioni trasfigurate di quel sacerdozio che mentre glorifica Dio e rende un servizio alla comunità, contribuisce alla santificazione dell'offerente.

Nel congedarmi dalla vostra attenzione vorrei rivolgere anticipatamente il *personale* ringraziamento a tutti i *cristiani di buona volontà* che attivamente si impegneranno in queste attività, ed allo stesso tempo la *comune* preghiera a Dio onnipotente, perché tale impegno possa essere moltiplicato e trasformato per la crescita cristiana nella sequela di Gesù Cristo e dunque per l'unità della sua Chiesa.

PROGRAMMA VEGLIE ECUMENICHE

LECTIO PATRUM

INTRODUZIONE

16 OTTOBRE 2010 - Introduzione (P. Emmanuel Albano op) - Il sacerdozio di Cristo: la fonte del sacerdozio cristiano (P. Gianpaolo Pagano op)

I CRISTIANI CORPO DI CRISTO

30 OTTOBRE 2010 - Come pietre vive (1Pt 2) (P. Rosario Scognamiglio op)

13 NOVEMBRE 2010 - I cristiani anima del mondo e profeti - Diogneto (P. Vladimir Kuchumov, sacerdote ortodosso russo)

27 NOVEMBRE 2010 - La Chiesa torre: Erma, il pastore (P. Emmanuel Albano op)

11 DICEMBRE 2010 - Il sacerdozio comune nella visione protestante (Prof. Stefano Salemi, pastore protestante)

I CRISTIANI NELLA CHIESA DOMESTICA: LA FAMIGLIA

15 GENNAIO 2011 - Vita domestica ed ecclesiale (1Pt 3) (Prof. Domenico Amato)

29 GENNAIO 2011 - Le donne nella Chiesa (Prof. Giacomo Lorusso)

I CRISTIANI A SERVIZIO DELLA CHIESA: IL SACERDOZIO MINISTERIALE

12 FEBBRAIO 2011 - Il sacerdozio - S. Giovanni Crisostomo (P. Michele Driga, sacerdote ortodosso romeno)

26 FEBBRAIO 2011 - Il custode di anime - Regula pastoralis (P. Rosario Scognamiglio op)

12 MARZO 2011 - Sacerdozio ministeriale e vita monastica nell'ortodossia: terapia dell'uomo ferito (Fratel Raffaele Ogliari - Comunità di Bose)

26 MARZO 2011 - Il sacerdozio ministeriale nella vita religiosa (P. Lorenzo Lorusso op)

I CRISTIANI NEL MONDO

9 APRILE 2011 - Testimonianza e giustizia nel lavoro - Basilio (Prof. Mario Girardi)

14 MAGGIO 2011 - Responsabilità nella realtà umana: *Gaudium et spes* (P. Damiano Bova op)

28 MAGGIO 2011 - Paternità e maternità spirituale: S. Caterina, S. Teresa d'Avila, madre Teresa di Calcutta (Prof.ssa Roberta Simini)

VEGLIE ECUMENICHE

21 OTTOBRE 2010

Un solo il gregge, perchè uno solo il Pastore (cf. Gv 10,15) (P. Francesco La Vecchia op, Priore Provinciale)

18 NOVEMBRE 2010

Impiegati per la costruzione di un edificio spirituale, (1Pt 2,5) (P. Arsenio, sacerdote ortodosso greco)

16 DICEMBRE 2010

Signore, dammi di quest'acqua, perchè non abbia più sete (Gv 4,15): la comune comprensione della Sacra Scrittura (Prof. Stefano Salemi, pastore protestante)

20 GENNAIO 2011

Siate tutti concordi (1Pt 3,8): comunione familiare e unità ecclesiale (Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto)

17 FEBBRAIO 2011

Fate questo in memoria di me: la celebrazione comune dell'Eucarestia (P. Rosario Scognamiglio op)

17 MARZO 2011

Padre nostro (Lc 11,1): Il valore della preghiera ecclesiale comunitaria (P. Lorenzo Lorusso op)

14 APRILE 2011

Mi ha mandato ad annunziare la buona novella ai poveri (Lc 4,18): testimonianza e giustizia del cristiano (P. Michele Driga, sacerdote ortodosso romeno)

19 MAGGIO 2011

Da questo vi riconosceranno (Gv 13,35): responsabilità e compito del cristiano nel mondo (P. Damiano Bova op)

16 GIUGNO 2011

Siate santi perchè io sono santo (Es 11,45). Paternità dell'unico Dio e paternità dell'uomo: il mezzo di trasmissione dell'unica fede (P. Emmanuel Albano op)

SAN NICOLA PATRONO DEI LADRI

padre Gerardo Cioffari op



Pochi Santi come Nicola hanno un sì gran numero di patronati, ma certamente uno di quelli che destano sorpresa è quello sui ladri. La cosa era nota persino al grande scrittore inglese William Shakespeare, che con l'espressione *St Nicholas' clerks* (chierici o alunni di san Nicola) intendeva dire proprio uomini falsi, vagabondi e ... ladri.

Come è nato un simile rapporto con questa categoria di persone? Nella *Vita* del Santo si incontrano marinai, fanciulle, commercianti, soldati, ma non ladri (e tantomeno bambini). Fermo restando che il patronato non è una legittimazione del furto, ma una spinta alla conversione e al ritorno sulla retta via, come è nata la storia dei ladri?

Essa affonda le radici negli avvenimenti che caratterizzarono l'VIII secolo, vale a dire le invasioni barbariche e la persecuzione iconoclasta (dall'anno 726 fino all'843), contro i cristiani che veneravano le immagini. Protagonista della felice conclusione e del ritorno all'Ortodossia fu il patriarca Metodio, autore di diversi scritti in onore di san Nicola. Tornata la libertà di venerare le immagini, ecco

emergere alla luce del sole tutta una serie di racconti, per la maggior parte anonimi sui miracoli di san Nicola. Tra i temi ricorrenti c'era ovviamente quello delle icone e di come la loro venerazione fosse portatrice di grazie da parte del Santo. Famoso, specialmente nel mondo slavo, il miracolo delle "Tre icone", noto anche come "Il patriarca Anastasio salvato dall'annegamento" (prima metà dell'VIII secolo).

Ancor più famoso (per la sua diffusione anche in occidente) è il racconto greco "Perì tis eikònos" (*Intorno all'immagine*). Ben presto aggiunto alla classica *Vita* latina di san Nicola di Giovanni Diacono (890-900 dC.), col titolo di "Iconìa" divenne uno degli spettacoli preferiti del teatro

"O Nicola,
ti metto
a custodia
del mio negozio,
perché devo
affrontare
un viaggio"

medioevale, sia grazie al capolavoro di Jean Bodel (1190) intitolato “Il gioco di san Nicola” che alla raffigurazione giottesca nella Basilica di Assisi. La redazione pervenutaci è del IX secolo, ma forse la sua composi-

zione risale alla prima metà dell’VIII secolo, quando il pericolo musulmano non era ancora pienamente avvertito. Si parla infatti di Vandali e di Cartagine, nonché di un barbaro. Mentre, se fosse stato creato nel IX

secolo i termini sarebbero stati diversi (es. Ismaeliti, Agareni, Saraceni e così via). Nell’originale greco ed in latino fu pubblicato per la prima volta da Niccolò Carmine Falcone nel 1751. Ecco il testo:

Essendo un esercito di Vandali uscito dalle terre africane cominciò a invadere e saccheggiare la Calabria, riversandosi in tutti i luoghi della regione e riducendo in schiavitù un gran numero di cristiani. Accadde allora che uno di questi barbari irruppe nella casa di un cristiano e rimanesse colpito dinanzi ad una bella immagine del nostro santo padre Nicola, dipinta su uno sfondo dorato. A quella vista il barbaro si rallegrò, la prese e l'avvolse nelle pieghe del suo vestito tenendo la cosa nascosta ai suoi compagni. Poi, avvicinandosi al luogo dove stavano i cristiani ridotti in schiavitù, ne fece venire avanti alcuni, domandando: “Sapete per caso dirmi quest’immagine chi raffigura?”. Alle parole fece subito seguire il gesto di sollevare l’immagine, in modo che potessero vederla bene. Quelli tra le lacrime e addolorati gli risposero: “Questa è una bellissima immagine del nostro santo padre Nicola e sappiamo bene che Dio la onora facendo per suo tramite molti

miracoli. E ciò è comprovato dalle tante cose che di essa si narrano, in quanto il Santo fa prodigi anche dopo la sua morte e sepoltura”.

Avendo udito ciò, il barbaro nascose l’immagine perché non voleva far sapere la cosa nemmeno ai suoi compagni. Intanto, l’esercito rientrò in patria portando con sé numerosi schiavi e un grande bottino, e con esso tornò anche il barbaro che aveva con sé l’immagine. Un giorno, ricordandosi dei miracoli del nostro santo padre di cui gli avevano parlato, prese l’immagine di san Nicola e la pose al di sopra della porta della sua bottega, in cui conservava tutte le mercanzie, insieme ad oro, argento e a vestiti di ogni sorta. Quindi si rivolse all’immagine dicendo: “O Nicola, ti metto a custodia del mio negozio, perché devo affrontare un viaggio”. Avendo così parlato all’immagine, partì. Lasciò dunque aperta la bottega senza preoccuparsi troppo, quasi che avesse fatto tutto il necessario per la sua sicurezza. Per la via dove si trovava il depo-

sito ecco venire dei ladri. Vedendo il locale aperto vi si affacciarono in un primo momento come se curiosassero, poi, quando si accorsero che effettivamente non c'era alcun custode, entrarono e impadronitisi di tutte le ricchezze del barbaro, se ne andarono. Presero tutto, lasciando vi solo l'immagine. Questo accadde per disposizione divina, affinché si manifestasse la potenza di Dio attraverso i suoi Santi, e si rivelasse chi fosse veramente san Nicola, di quale virtù Dio l'avesse onorato e di come, godendo della fiducia divina, anche per tutta l'Africa fossero conosciuti i suoi prodigi.

Tornato quel barbaro e rientrato nella sua bottega, che pensava di ritrovare come l'aveva lasciata, la trovò invece completamente svuotata di ogni cosa. L'unica cosa rimasta al suo posto era l'immagine. Vedendosi così derubato di tutti i suoi averi, cadde in una grande disperazione ed emettendo grida di dolore, si strappava la barba e diceva: "Ohimé, sono stato ingannato! Oh povero me, che posso fare? Come mai sono stato così sciocco da rovinarmi la vita?". Era ancora fuori di sé quando scorse l'immagine allo stesso posto dove l'aveva lasciata. Con gli occhi pieni di ira si rivolse ad essa come ad un essere vivente dotato di ragione: "Ti avevo messo a custodia dei miei beni, o Nicola! Perché mi hai fatto questo? Restituiscimi la mia roba altrimenti ti prenderò a frustate!". Detto fatto. Prese

delle verghe e cominciò a frustare l'immagine. Tra un colpo e l'altro, aggiungeva: "Se non riavrò i miei beni ti getterò nel fuoco, così imparerai a non disprezzare i beni altrui".

Il misericordioso vescovo di Cristo Nicola, avendo pietà per quello, ma addolorandosi anche di ciò che stava passando l'immagine quasi che fosse lui stesso a patire i colpi di frusta, senza perder tempo e con la sua solita rapidità piombò sul luogo dove si erano fermati i ladri per dividere la refurtiva sottratta al barbaro. Entrato con fare deciso, disse loro: "Miserabili e disgraziati, che cosa state facendo? Non vi siete accorti che avete rubato tutto sotto i miei occhi. Io vi stavo guardando e vedevo una per una tutte le cose che stavate rubando. Sappiate però che a questa azione malvagia vi ha spinto Satana. Se dunque volete salvare la vostra anima, andate e restituite ogni cosa. Solo così potrete ritrovare la pace. Se non obbedirete a queste mie parole, farò sapere a tutti il vostro furto, e vi farò condannare a morte, poiché tutto ciò che era in quella bottega era sotto la mia custodia, e per colpa vostra mi sono preso tante frustate. Questo è tutto. Non potete fare altro che restituire tutto ciò che avete rubato".

Avendo udito ciò, i ladri, vedendo la morte dinanzi agli occhi, furono presi dal terrore. Per cui, tutti d'accordo, nel pieno della notte, mentre tutti dormivano, raccolsero la



Il barbaro derubato prende a frustate il quadro (icona) di san Nicola. Scuola di Giotto (1305 circa). Basilica san Francesco ad Assisi. Cappella del Santissimo Sacramento.

refurtiva e la riportarono in quella bottega restituendo tutto il maltolto. La mattina seguente, il barbaro si alzò e si recò nella bottega. Con sua grande sorpresa qui trovò fino all'ultimo tutti i beni che gli erano stati rubati. Dalla gioia cominciò a piangere perché si rese subito conto che ciò era accaduto grazie al potente san Nicola. Presa l'immagine, cominciò a riempirla di baci, dicen-

do: “San Nicola fedele, giustissimo, e misericordioso, altissimo servo di Dio, io ti ho offeso, e tu hai avuto pietà di me. Io ti ho flagellato, e tu hai interceduto per me presso Dio. Benché io sia solo un pagano e un barbaro hai voluto lo stesso darmi un segno. Quel Dio che tu hai servito in vita ora mirabilmente ti onora. E sono convinto che questi segni di misericordia non li mostri solo a



*San Nicola rimprovera i ladri
e li esorta a restituire la refurtiva.
Cattedrale di Le Mans (Francia).*

me, bensì a tutti coloro che ti invocano nelle varie necessità. E sei talmente rapido soccorritore che giungi anche a prevenire l'invocazione. D'ora in poi o Santo, credo in quel Cristo che ti ha decorato di tanta potenza, ed in te suo servo fedelissimo”.

Avendo detto queste cose l'uomo si recò al vescovo della regione, informandolo sui miracoli del Santo. Resosi conto della sua fervente fede, quello lo catechizzò, battez-

zando lui e tutta la sua famiglia nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. L'uomo poi a proprie spese edificò una chiesa in onore del nostro santo padre Nicola, nella quale volle poi essere seppellito con tutta la famiglia. Questa fu l'origine del culto di san Nicola in Africa, ed in poco tempo il suo nome fu onorato in tutta questa regione. Molti poi, anche fra quelli non battezzati, portavano doni per ornare il tempio, invocando la sua intercessione ed il suo aiuto. E non credo che ci sia al mondo un posto, anche fra i più remoti e sconosciuti, in cui non si conoscano e non siano magnificati i miracoli del nostro santo padre e vescovo Nicola.

Parlo di luoghi e città secondo la testimonianza di un'infinita moltitudine, e non soltanto fra i Romani (tra i quali il nostro Santo era nato ed era originario) ma in tutto l'impero d'Oriente. E ancora lo attestano i barbari di altre nazioni e altre lingue e dialetti che capitano qui, e tutta la regione dell'Africa e di Cartagine, e coloro che abitano in Italia. Anche di recente, tanti sono stati beneficiati dai prodigi del Santo. Costoro similmente hanno fondato molte chiese portando dei doni a maggiore onore e venerazione del Santo. Perciò i suoi miracoli ora tutti li conoscono e coloro che versano nei pericoli sia in mare che per terra vengono da lui liberati.



IL METODO ESICASTA NELLA DIREZIONE SPIRITUALE

padre Francesco Marino op

La pratica esicasta trova il suo ambiente vitale nel monachesimo primitivo dei primi secoli del Cristianesimo. I monaci non si attengono, generalmente, a metodi specifici di direzione spirituale, ma intendono rispondere alle necessità dei fratelli in base alla propria sensibilità interiore. Ancora oggi, questa pratica rimane sostanzialmente invariata.

Il maestro dona al discepolo ciò che ha ricevuto lui stesso da Dio: i suoi consigli e la sua preghiera per il discepolo che si affida a lui. Se il discepolo in cerca di consiglio fa ciò che gli è stato proposto può aspirare alla pace cui anela, cioè all'*hesychia*¹, condizione per la preghiera incessante che è lo scopo della vita monastica. È con la preghiera incessante, infatti, che è possibile una vera conversione. Essa richiede una lunga pratica, al termine della quale il monaco può raggiungere la pace dei pensieri. Scrive Callisto Telicoudes²:

«Cinque sono le attività dell'*esichia*: preghiera, cioè ricordo continuo di Gesù introdotto nel cuore mediante il respiro, senza riflessioni di alcun genere, che si realizza con la generale continenza, del ventre dico, del sonno e

degli altri sensi, all'interno della cella, con umiltà. E poi parti di salmodia allo stesso modo, lettura dai divini vangeli e dai padri divini, e lettura di capitoli sulla preghiera, soprattutto del Nuovo Teologo, di Esichio e di Niceforo; meditazione del giudizio di Dio o ricordo della morte e di cose simili, e un poco di lavoro manuale. Poi di nuovo si ritorna alla preghiera, anche se per questo occorra farsi violenza, finché l'intelletto si abitui a deporre il suo vagabondaggio, col ricordo del Signore e l'inclinazione verso la fatica del cuore. Questa è l'attività dei monaci principianti che vogliono vivere l'*esichia*»³. La questione del metodo nell'ambito della direzione spirituale si pone in merito alla pratica esicasta e, connessa ad essa, alla preghiera di Gesù di cui riferiremo più tardi. Perciò si parla di metodo in ordine al modo di praticare la «preghiera del cuore» o «preghiera di Gesù».

L'autentica pace, che è contemplazione della vita divina, è anticipazione della vita futura, cui possono accedere coloro che hanno ripulito il loro cuore dalle sue scorie, rendendolo puro e trasparente. Il monaco entra in una nuova nascita, resa possibile dal vuoto

creato in noi che Dio viene a riempire con la sua presenza e che, in rari casi, appare luminosa. L'esicismo ha una lunga storia e scopre in Arsenio il suo più autorevole rappresentante⁴. La sua esperienza e l'ideale che egli incarna saranno fatti propri da numerosi monaci dell'epoca patristica. Anche la spiritualità degli autori sinaitici, come Giovanni Climaco, si concentra sulla προσοχή e προσευχή, la custodia del cuore o dei pensieri in vista dell'orazione mentale.

Ma alla pratica esicasta non vi accedono tutti, perché non tutti sono capaci di vivere quel silenzio incessante, per mezzo del quale, nella salmodia e nelle letture spirituali, si può percepire tra tutte le parole ispirate quella più preziosa, che è la voce stessa di Dio. La solitudine e il silenzio non basta-

no a fare un esicasta. L'*hesychía* esige l'*apátheia*. I Padri parlano anche di ἀμεριμνία, *noncuranza*, intesa come il distacco dalle cose terrene⁵. Per il Climaco l'*hesychía* è anche eliminazione dei pensieri. Dunque si tratta di una noncuranza mistica che si giustifica con la vocazione speciale di Dio. Alla noncuranza è legato un altro concetto fondamentale: quello di νηΰσις, *vigilanza*. Una lotta efficace contro i λογισμοί è possibile con una attenta vigilanza che è anche προσοχή, *attenzione*. Questa si esercita a diversi livelli: verbale, cioè volta alla pronuncia delle parole della preghiera e sul senso immediato del testo. C'è poi un'attenzione meditativa, nella quale l'intelletto non è più legato a tutte le parole che le labbra pronunziano, ma si concentra su ciò che ritiene più uti-



le alla sua pietà. La terza attenzione è definita in Occidente «mistica» o «affettiva»⁶. Il monaco mantiene sempre vivo e continuo il ricordo di Gesù, che per gli esicasti, è possibile tramite la « preghiera di Gesù⁷, così denominata perché il nome del Salvatore risuona all'interno del cuore, divenuto un focolare luminoso.

Abbiamo un'appassionata testimonianza di questa nota preghiera nei *Racconti di un pellegrino russo*⁸, il cui protagonista percorre le strade del paese conservando gelosamente nel proprio cuore questa preghiera, incentrata sul nome di Gesù. Dopo una lunga e faticosa ricerca il pellegrino trova uno *staretz*⁹ che gli insegna la *preghiera di Gesù*. L'uomo di Dio insegna al pellegrino come «far scendere l'intelletto nel cuore», ossia come unificare le condizioni del pensiero, come dirigerle, farle entrare nell'io profondo. Qui il pellegrino fa l'esperienza di Colui che è amore e può dire come S. Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». Ovviamente la qualità della preghiera non dipende da noi, ma possiamo offrire a Dio la quantità, cercando di renderla più limpida possibile.

La preghiera di Gesù risponde a un monito preciso: «Qualunque cosa facciate, in parole e in opere, fate tutto nel nome del Signore Gesù» (Col3, 17). La sua formula concisa riporta all'essenziale della vita interiore. In secondo luogo acquieta il cuore lasciando che la preghiera segua il suo corso verso Colui che dona la sua pace¹⁰. Il mona-

co la predilige perché il *luctus*, il dolore del peccato, con cui la preghiera inizia, lo conduce a meditare la sua condizione di pubblicano. La preghiera dell'esicasta è la preghiera di ogni uomo che si riconosce peccatore. Tutto nel monachesimo si riallaccia alla dottrina del pentimento: piangere i propri peccati costituisce una tappa indispensabile della vita ascetica e ancor più il segno del progresso e il primo passo verso la perfezione. Tra le vie possibili i monaci hanno ritenuto la via del *pen-thos* la più efficace e più sicura perché meno soggetta all'illusione.

Scopo di tale preghiera, è evidente, è l'unione con Dio, l'accesso alla luce, l'esperienza cosciente della grazia che, dopo il battesimo, abita il cuore del cristiano. I monaci orientali parlano di luce taborica collegandola all'esperienza degli apostoli sul Tabor¹¹.

Il compito del padre spirituale sarà quello di insegnare al suo discepolo un metodo efficace per la pratica di questa preghiera e il raggiungimento dell'*hesychía*. Bisogna che sia un maestro infallibile.

Il Climaco parla di preghiera unita alla respirazione e certamente, una buona preghiera si otterrà con una buona tecnica di respirazione¹². Una buona preghiera, a sua volta, condurrà il monaco a quella contemplazione che è *théoria*, cioè conoscenza di Dio resa possibile dalla purificazione, faticosa e progressiva, del cuore e della mente. È fondamentale che nel suo cammino spirituale il discepolo riceva la guida autorevole di un padre spirituale che

lo conduca sulla retta via morale, perché possa giungere alla meta ultima e finale della sua vita: l'unione con Dio.

Il mezzo col quale attuerà, giorno dopo giorno, lo spogliamento dei suoi vizi e il progresso nella vita contemplativa sarà la preghiera, il dono più grande che Dio offre all'uomo per elevarsi al suo amore trinitario. Il discepolo si fermerà solo quando avrà trovato Dio stesso.

Il monaco non dimentica che è stato creato per essere unito a Dio in tutto il proprio essere: cuore, spirito, anima e corpo. Soltanto l'uomo nella sua interezza può ricevere la grazia. Ecco perché i maestri dell'esicasmo mettono in guardia contro le visioni corporee o immaginative. Respiro e cuore, ritmi offertici dal Creatore, scevri di ogni tentazione o futile pensiero, devono permettere alla vita divina di appropriarsi del nostro essere, di avvolgerlo e di penetrare con la sua luce sulla nostra esistenza. La preghiera allora, diventa liturgia dei sensi; l'uomo tutto intero si mette dinanzi alla presenza di Dio, per esserne trasfigurato.



MUSEO NICOLAIANO

Largo Urbano II - Strada Vanese, 3
70122 Bari - Italy - Tel. 080.523.14.29
museonicolaiano@libero.it
www.basilicasannicola.it

aperto tutti i giorni dalle 10.30 alle 17.00
chiuso il venerdì

Beato è il maestro che insegna queste cose al suo discepolo e fortunato il discepolo che ha trovato un simile maestro, tesoro incomparabile, guida sicura e conforto nell'ora della prova.

NOTE

- 1 Scrive Michel Evdokimov: « Entrare nella pace di Cristo significa unirsi a una persona, a colui che rivela una pace proveniente da altrove. Da questa esigenza ebbe origine l'esicasmo, che in greco significa serenità, quiete, pace. Nato nei deserti della Tebaide nel II secolo, questo movimento si diffuse successivamente in Palestina e sul monte Athos. Giunse quindi nell'Europa centrale e in Russia, sino a coprire tutto l'insieme del mondo moderno laddove si possono trovare monaci o laici che praticano questo tipo di preghiera » (in *Aprire il proprio cuore*, tr. it. a cura di Paola Florioli, Ed. Gribaudi, Milano 2005, p.72. Sull'argomento vedi *L'esicasmo, che cos'è, come lo si vive*, di JEAN-YVES LELOUP, Gribaudi 1992; A. e R. GOETTMANN, *Preghiera del cuore*, Gribaudi, 1998. Osserva il Morini che il termine esicasmo è un'espressione polisemantica. In una prima accezione designa un aspetto prevalentemente organizzativo-istituzionale della vita monastica, cioè un'ascesi assoluta nella solitudine o all'interno di un gruppo ristretto (E. MORINI, *La Chiesa Ortodossa, Storia, Disciplina, Culto*, ESD, Bologna 1996, pp. 90-91). Il card. Špidlík osserva che l'etimologia della parola resta incerta. Nel Nuovo Testamento il verbo ἡσυχάζειν significa tacere (Lc 14, 4), osservare il riposo del sabato (Lc 23, 56), cessare di importunare gli altri (At 21, 14; 11, 18). Tale verbo, osserva lo studioso, per i bizantini designa la realtà propria del monaco che abita il deserto e coltiva il silenzio per essere tranquillo, T. ŠPIDLÍK, *La preghiera secondo la tradizione dell'Oriente cristiano*, Tr. it. a cura di Maria Campitelli e Manuela Viezzoli, Ed. Lipa, Roma 2002 (tit. or.: *La spiritualità de l'Orient chrétien. La prière*, Ed. PIO, Roma 1988), p. 390.

- 2 Di questo monaco vissuto nella seconda metà del XIV secolo abbiamo poche notizie. Scrisse un trattato *Sulla pratica esicasta*, riportato nella Filocalia.
- 3 CALLISTO TELICOODES, *Sulla pratica esicasta*, PG 147, 824b ss; Vedi *Filocalia*, vol. IV, Ed. Gribaudi, Milano 2005, pp. 388- 394.
- 4 *Aapophtegmata*, Arsenio 1, PG 65, 88b. S. Giovanni Climaco lo definisce ὁ μέγας καὶ ἱσάγγελος ἡσυχαστής (il grande e angelico esicasta), PG 88, 1112d.
- 5 Scrive il Climaco: «Anche chi ha raggiunto la tranquillità, che è dono dello Spirito Santo, non ignora la realtà di questa esperienza. È proprio dell'esichia il dono dell'*amerimnia* che guida tutte le nostre azioni in qualunque contingenza spirituale o materiale: chi cede nello spirituale si può considerare già vinto nel materiale» (G. CLIMACO, *La scala del Paradiso*, PG 88, 1109b.
- 6 T. ŠPIDLÍK, “La preghiera...”, op. cit., pp.393ss.
- 7 Id, pp. 402-404, dove l'autore tratta della preghiera del cuore: « Si tratta di quella forma di preghiera specialmente in uso presso i cristiani bizantini, soprattutto presso gli slavi, che si esprime da più secoli così: Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me». I russi aggiungono “peccatore”. Questa preghiera nasce nel monachesimo orientale, nella corrente che praticava la custodia del cuore.
- 8 Id. Rusconi, Milano 1988.
- 9 Così è chiamato il padre spirituale nella tradizione spirituale russa.
- 10 M. EVDOKIMOV, “Aprire il proprio...”, op. cit., pp.70-72.
- 11 J. Y. LELOUP, “L'esicasmò...”, cit. pp. 168-169.
- 12 Id. pp. 175-197. Vedi anche ŠPIDLÍK, “ La preghiera...”, cit. pp.414-429.

La preghiera del Rosario è, come scriveva Bartolo Longo, “catena dolce” che ci rannoda a Dio.

Ad aiutarci a tendere verso Dio, ci son le mani di Maria. Lei ci insegna, attraverso la contemplazione dei misteri del Rosario, a ripercorrere la vita di Gesù, e insieme con Lei, maestra di fede e di preghiera, a raggiungere la gloria della visione beatifica di Dio al termine della nostra vita. La preghiera del Rosario, ha accompagnato lungo i secoli, migliaia di cristiani nelle loro giornate, e i frati di san Domenico molto hanno contribuito alla diffusione di questa preghiera, compendio di tutto il Vangelo. Il Rosario è preghiera a Dio, e ci fa dire al Signore grazie per la sua misericordia. Questo libretto è una proposta di meditazione ai misteri attraverso i Vangeli, principalmente quello di Luca, considerato il vangelo mariano per eccellenza, ma anche attraverso il vangelo di Matteo e di Giovanni, gli Atti degli Apostoli e l'Apocalisse. Maria, regina dell'universo, ci aiuti ad entrare nella contemplazione del Mistero di Dio e guidi la nostra recita del rosario, affinché il nostro cuore vibri misticamente con Lei, serbando le meraviglie di Dio.

padre Alessio Maria Romano op

Da oggi disponibile nella sala offerta della Basilica Pontificia di San Nicola



MARTA e MARIA

Ascoltare e Servire in una fraternità concorde

padre Gianpaolo Pagano op



Il vangelo di Luca presenta Gesù che fa tappa in casa di Marta e Maria (10,38-42) dopo che ha preso la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme (9,51). D'ora innanzi ogni fatto raccontato dall'evangelista dovrà essere letto in funzione della sua passione, morte e risurrezione nella città santa (22-24), compimento della sua missione nel mondo.

Stupisce quindi il sapore tutto domestico di questo episodio, e la dimensione per così dire 'privata' del suo insegnamento. Siamo nell'intimità di una casa ma, come è stato giustamente osservato dagli esegeti, possiamo scorgere in essa il riflesso di tensioni tipiche della comunità cristiana.

È facile accostare infatti questo brano ad Atti 6,1-7 dove Luca narra le difficoltà della comunità di Gerusalemme. Il problema è costituito dal malcontento degli ellenisti, che si lamentano per le loro vedove trascurate nella distribuzione dei beni. Gli Apostoli vengono a trovarsi dinanzi ad una scelta: da una parte occorre migliorare il servizio delle mense, dall'altra non può essere tralasciato l'annuncio della Parola. Cosa privilegiare?: La predicazione della Parola di Dio oppure il servizio ai poveri?

La risoluzione presa dagli apostoli è data in questi termini: *Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione,*

pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della parola" (At 6, 3-4).

La decisione degli Apostoli non trascura il servizio delle mense ma ribadisce che esiste una priorità, quella del servizio della Parola. La difficoltà della comunità di Gerusalemme trova un eco nel contrasto fra Marta e Maria e il contrasto acquista questi termini: quale rapporto fra Ascolto della Parola e Diaconia?

Torniamo all'episodio di Marta e Maria. Gesù entra in casa delle due sorelle mentre è in cammino verso Gerusalemme. È facile immaginare l'effettivo bisogno di un'accoglienza premurosa che sia in grado di ristorarlo dalla fatica del viaggio. Gesù entra nell'abitazione di Marta (10,38), che viene presentata come la padrona di casa. Il suo personaggio è caratterizzato dal servizio che presta, sembra quasi che la sua personalità sia tutta raccolta nel verbo servire: *"Marta era distolta per i molti servizi"* (10,40). Terza ad entrare in scena è Maria. Anche Maria viene subito caratterizzata e l'atteggiamento che ne raccoglie tutta l'identità è l'ascolto: *"Essa aveva una sorella di nome Maria la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua Parola"* (10,39). In tutto l'episodio Maria non dice una sola parola, a tal punto ella è tutta dedita all'ascolto di Gesù e seduta ai suoi piedi.

Quello di Maria non è dunque un generico ascolto ma l'atteggiamento qualificato del discepolo verso il Maestro.

Nella scena della Trasfigurazione sul monte Tabor è appena risuonato l'imperativo all'ascolto da parte del Padre: *"Questo è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo"* (9,35) e Maria è la prima ad accogliere questa sollecitazione. Ella ascolta la Parola del Signore diventando così un modello per ogni credente. Fin qui la scena descritta è pacifica ed armonica, non è ancora sorta alcuna tensione nel racconto. Gesù entra in questa casa, entrambe le sorelle lo pongono al centro della loro attenzione, anche se in modo diverso: Maria ascoltandolo, Marta servendolo.

Non è stato ancora dato alcun giudizio di valore sull'atteggiamento dell'una o dell'altra, né Gesù ha pronunciato qualche valutazione: non ha lodato Maria né rimproverato Marta. Del resto anche il comportamento di Marta è significativo: sta occupandosi del Signore con un prezioso servizio di ospitalità.

Improvvisamente scoppia un piccolo dramma innescato dalle parole di Marta, alquanto dure e secche (10,40); è un rimprovero forte nei confronti di Gesù. Questa donna è davvero irritata per quanto sta accadendo: lei che è presa da mille servizi è lasciata sola. A ciò segue la replica di Gesù che analizzeremo tra breve (10,41-42).

Sia Marta che Maria hanno al centro della loro premura il Signore, ma ora nelle parole di Marta l'attenzione si sposta da Gesù a Maria che la lascia sola a servire.

Marta sta ponendo al centro se stessa e il fatto che venga lasciata sola a servi-

re; al centro non c'è più Gesù da accogliere, ma lei che sta servendo. Perciò *"si fece avanti e disse"* (Lc 10,40), cioè sopravanza ed è questo suo mettersi al centro che genera il rimprovero fatto a Gesù: *"Dille dunque che mi aiuti!"*. Marta sposta l'attenzione da Gesù su se stessa e su quanto sta facendo; in secondo luogo, ritiene un suo diritto indiscutibile che la sorella Maria la aiuti; essa è incline a pensare che il suo servizio sia tutto e che il resto non conti. La difficoltà non è provocata dal fatto che una sorella ascolti e l'altra serva ma dal servizio di Marta che tende ad assolutizzare se stessa come se il resto non contasse nulla.

Gesù non fa un'affermazione di principio valida comunque e sempre, come se solo l'ascolto della Parola valesse e niente altro; sappiamo bene d'altronde come il servizio assuma un'importanza rilevante nel Vangelo. Piuttosto Gesù risponde ad una obiezione. Potremmo immaginare che se il rimprovero fosse partito da Maria piuttosto che Marta, il rimprovero di Gesù sarebbe stato identico.

Ed ecco finalmente parlare Gesù: *"Marta, Marta"*. All'asprezza del tono della donna, Gesù risponde con un tono carico di stupore e di amore.

Dapprima Gesù dice quel che pensa dell'atteggiamento di Marta: *"Tu ti affanni e ti agiti per molte cose"*. Alla fine dice ciò che pensa dell'atteggiamento di Maria: *"Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta"*. Al centro, fra questi due giudizi, troviamo un'affermazione un po' enigmatica: *"di una cosa sola c'è bisogno"*.

Marta protestando aveva fatto riferimento al suo “servire”. Gesù nella sua risposta lo sostituisce con altri due verbi: *“Tu ti affanni e ti agiti”*. Risulta evidente che Gesù non intende rimproverare Marta per il suo servizio, ma piuttosto per la preoccupazione e

l’agitazione. Se “servire” è cosa buona, non lo è altrettanto “preoccuparsi e agitarsi”. Marta nel suo “agitarsi” perde di vista il motivo del suo servizio che è Gesù stesso.

Di Maria Gesù dice che *“ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”*.



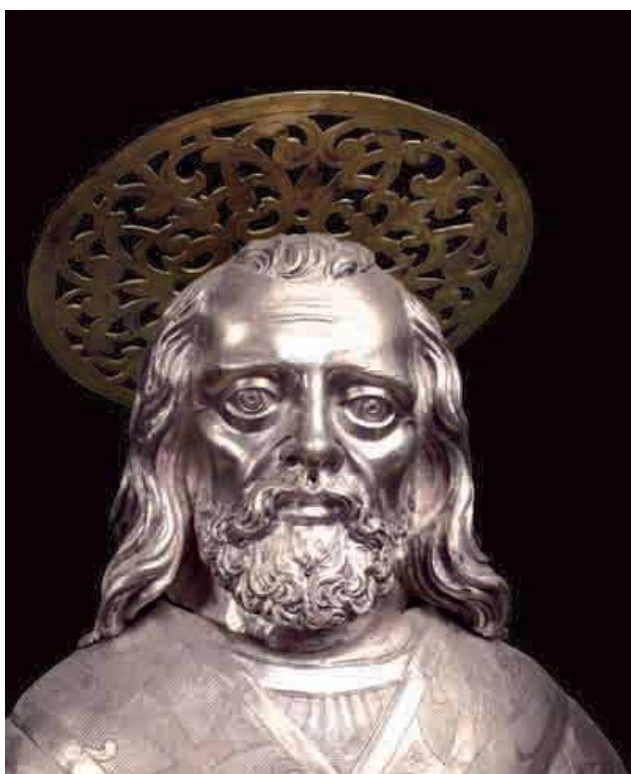
La parte migliore appartiene a coloro che consacrano il proprio tempo alla Parola di Dio. Questa parte non le sarà tolta, non potrà mai essere distolta da ciò che sta facendo perché è la parte migliore.

Ed eccoci all'affermazione centrale che sta in mezzo a questi due giudizi di Gesù: *“di una cosa sola c'è bisogno”*. Il linguaggio è radicale: la ricerca di Dio, l'incontro con Lui e l'ascolto obbediente della Sua Parola viene presentata come esclusiva, l'unica cosa che deve preoccupare il credente. Simili affermazioni si trovano spesso nel vangelo di Luca: *“Mia madre e i miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”* (8,21); *“Cercate piuttosto il Regno di Dio e queste cose vi saranno date in aggiunta”* (12,31); *“Chi non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre...e*

perfino la propria vita, non può essere mio discepolo” (14,26).

Per Gesù non c'è un'opposizione assoluta tra Marta e Maria, c'è piuttosto una gerarchia di valori nella quale l'Amore per lui precede tutto. Ciò che viene prima non esclude, ma fonda e rende possibile tutto il resto. L'ascolto della Parola consente di attuare il servizio ai fratelli. “Ascoltare” è necessario perché si realizzi una comunione di vita con il Signore Gesù, pienamente attuata nel “servizio” della carità.

Lo scopo del testo dunque non è contrapporre la figura di Marta a quella di Maria, né tanto meno la contemplazione all'azione. San Bernardo di Chiaravalle dice che Marta e Maria sono sorelle e che quindi non possono essere divise l'una dall'altra, ma devono abitare insieme e in armonia all'interno della stessa casa.



MUSEO NICOLAIANO
ST. NICHOLAS' MUSEUM
МУЗЕЙ СВТ. НИКОЛАЯ
ΜΟΥΣΕΙΟΝ ΤΟΥ ΑΓ. ΝΙΚΟΛΑΟΥ
MUSEUM HL. NIKOLAUS
MUSÉE SAINT NICOLAS
MUSEO DE SAN NICOLÁS
MUZEUM ŚWIĘTY MIKOŁAJ

 **Dallmeier**



IN MEMORIA DI MONSIGNOR FORTINO

padre Lorenzo Lorusso op

Mercoledì sera, 22 settembre 2010, è morto, all'età di 72 anni, nell'ospedale romano di Tor Vergata, monsignor Eleuterio Francesco Fortino, dal 1987 Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Nato a San Benedetto Ullano, in Calabria, il 2 aprile 1938, era sacerdote dell'Eparchia (Diocesi) italo-albanese di Lungro. Aveva studiato nel monastero di Grottaferrata e il 3 ottobre 1958 era entrato come seminarista nel Pontificio Collegio Greco di Roma, dove aveva seguito il percorso degli studi di filosofia e teologia fino alla licenza nel 1964. Studiò anche alla Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 24 novembre 1963, aveva partecipato all'ultima sessione del Concilio Vaticano II con l'incarico di assistere gli osservatori ecumenici.

Dall'inizio dell'allora Segretariato per l'Unità dei Cristiani, collaborò strettamente al lavoro di dialogo fraterno e teologico con le diverse Chiese cristiane non cattoliche, specialmente quelle orientali di tradizione bizantina. In seguito è stato nominato Segretario cattolico della Commissione mista internazionale per il dialogo



teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa.

Il 30 novembre 1969 era presente al Fanar (Istanbul) nella delegazione che diede il via allo scambio regolare e ininterrotto di visite tra Costantinopoli e Roma per le feste patrona-



li di Sant'Andrea e dei Santi Pietro e Paolo.

Domenica 22 giugno 2008 sulla Tomba di san Nicola a Bari gli fu consegnata *“La Rosa d'argento di San Nicola”*, per il suo impegno ecumenico, svolto in particolare con la sua azione nei rapporti con le Chiese d'Oriente, in quanto responsabile per i contatti con le Chiese ortodosse e segretario cattolico della Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico fra la Chiesa

cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme.

La consegna ufficiale ebbe luogo dopo una concelebrazione eucaristica nella Basilica di San Nicola a Bari e fu fatta dal Rettore dell'Università di Friburgo, Professor Guido Vergauwen op.

Nel Diploma si precisava: *“La Rosa d'argento di San Nicola è una distinzione fondata dall'Istituto Ecumenico dell'Università di Friburgo e dall'Istituto delle Chiese Orientali di Regensburg. È una*

onorificenza accademica ed ecclesiale la quale manifesta che la riflessione teologica produce i suoi frutti in rapporto alla testimonianza personale della vita per la comunione della Chiesa. La Rosa d'argento fa riferimento alla tradizione perpetuata dagli inizi dell'XI secolo della Rosa d'oro benedetta la terza domenica prima di Pasqua (Laetare o Domenica Rosarum) dal Vescovo di Roma ed attribuita a persone o a luoghi che si sono distinti per i loro meriti per la Chiesa cattolica. La Rosa d'argento è assegnata a persone che, come San Nicola, lasciano trasparire nella loro vita l'amore di Dio per gli uomini; che, radicati nella vita della loro comunità ecclesiale, partecipano per la forza dello Spirito Santo alla missione universale della Chiesa; che contribuiscono così alla riconciliazione e a una comunione approfondita della Chiesa, dell'umanità e dell'intera creazione".

La motivazione fu la seguente:

1. Perché l'Archimandrita monsignor Fortino ha fatto propria la preghiera di Cristo *ut unum sint* in tutto lo svolgimento del suo lavoro da Sottosegretario del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, con speciale responsabilità per le relazioni con le Chiese d'oriente.
2. Perché ha saputo associare la competenza teologica alla saggezza della testimonianza nella preghiera, nell'umiltà, nella pazienza, nella attenta sensibilità al *kairos* - il momento giusto - dell'azione di Dio nella storia. L'Archimandrita monsignor Eleuterio Fortino ha reso visibile la bontà misericordiosa di Dio e il suo amore per gli uomini.
3. Perché è stato anima e motore del movimento ecumenico. L'anima dell'ecumenismo è l'ecumenismo spirituale, la conversione dei cuori, la preghiera comune, la testimonianza e la santificazione.
4. Perché l'Archimandrita monsignor Fortino durante tutto il suo assiduo impegno per l'unità dei cristiani non ha tralasciato il servizio pastorale al popolo di Dio, alla comunità bizantina italo-albanese di Roma.
5. Perché porta i segni della passione di Cristo nel proprio corpo - e così annunzia anche la resurrezione di Cristo, e la resurrezione anche dalle scissioni della cristianità.

La Comunità dei Frati Domenicani di san Nicola assieme ai devoti del Santo si unisce spiritualmente a tutti coloro che hanno conosciuto monsignor Fortino, appassionato testimone dell'unità della Chiesa. Tutti noi lo ricordiamo per la sua competenza ecumenica e, soprattutto, per la sua gentilezza d'animo. In oltre quarant'anni di frequentazione, ci è stato sempre vicino con i suoi consigli, incoraggiandoci non solo nell'attività accademica, ma anche nella testimonianza dell'ecumenismo fatto di preghiera e di relazioni personali. Il Signore gli conceda quanto ha sempre amato e desiderato.

ELETTO IL NUOVO MAESTRO DELL'ORDINE DOMENICANO



Domenica 5 settembre 2010, presso il Salesianum di Roma, i frati domenicani riuniti nel 290° Capitolo Generale dell'Ordine dei Predicatori, hanno eletto fra Bruno Cadoré Maestro dell'Ordine dei Predicatori. Fra Bruno diventa così l'86° successore di San Domenico di Guzmán. Prima di entrare nell'Ordine, Bruno Cadoré, nato nel 1954, da madre francese e il padre della Martinica), era un prestigioso medico ricercatore a Strasburgo, e ha presentato una tesi sulla

leucemia nel 1979. Ha fatto il praticantato medico a Haiti, esperienza che ha segnato profondamente la sua vita. Esperto di etica biomedica, è stato direttore del Centro di Etica Medica dell'Istituto Cattolico di Lille (Francia) prima di essere eletto priore provinciale della provincia domenicana della Francia, nel 2001. Durante la sua attività all'Istituto Cattolico di Lille ha scritto quaranta pubblicazioni mediche.

Ordinato sacerdote nel 1986, si è laureato in Teologia Morale nel 1992.

Dal 2008 è membro del Consiglio Nazionale francese per l'Aids.

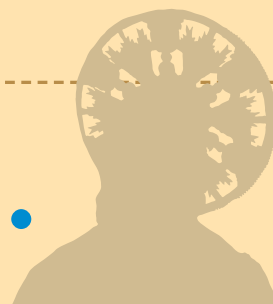
E' stato presidente della Conferenza dei Provinciali d'Europa (IEOP), il che gli ha permesso di avere una conoscenza diretta non solo della provincia della Francia e dell'Ordine in Europa, ma anche dei cinque vicariati della provincia, dal nord dell'Europa all'Africa equatoriale e al mondo arabo (Iraq, Egitto e Algeria).

Padre Cadoré, che sostituisce il sacerdote argentino Carlos Azpiroz Costa, eletto il 14 luglio 2001, è superiore di più di 6.000 domenicani.

Al nuovo Maestro dell'Ordine auguriamo ogni bene per il suo Apostolato alla guida dell'Ordine Domenicano e gli assicuriamo la nostra preghiera.

Caro San Nicola...

a cura della Redazione



• Caro san Nicola,
proteggi Luca appena nato che ha bisogno di tanta forza. È nato prima del tempo previsto, e adesso, pian piano sta combattendo per crescere forte e sano e tornare a casa con mamma e papà. Ti prego di vegliare su di lui in questo difficile percorso.

• Caro san Nicola,
vegliare amorevolmente su Luisa, che a causa di un'allergia è costretta a rinunciare a mangiare tanti cibi. Lei soffre perché vede i suoi amichetti mangiare ciò che gli piace, e lei, per proteggere la sua salute, deve rinunciare a tante cose. Dalle la forza per riuscire a resistere, e se puoi fa che guarisca.
Fa o san Nicola, che tutti i bambini possano crescere sani e forti.

• Caro san Nicola,
proteggi la mia famiglia e i miei amici. Guidaci quando sbagliamo, perché a volte lo facciamo in buona fede e non per cattiveria. Fa che possiamo sempre piacere a Gesù.

• Caro san Nicola,
aiuta me e tutti i miei compagni a capire quanto importante sia lo studio. Donaci l'intelligenza e la costanza per poter essere migliori e portatori di pace nel mondo.

• Caro san Nicola,
ti prego guarisci la mia nipotina. Fa che possa camminare e parlare come tutti gli altri bambini. Io prego per questo il Signore tutti i giorni sicura della tua intercessione.

• Caro san Nicola,
come ti avevo promesso, sono venuto a ringraziarti.

Due mesi fa sono stato operato e mi hanno asportato un tumore. In sala operatoria io ho sentito la tua presenza vicino a me, così come ti avevo chiesto prima del ricovero.

Tu non solo mi sei stato vicino ma mi hai guarito. Ringrazia Gesù e la Madonna. Ora devo mettermi in forze, ma sono fiducioso che tu continuerai a sostenermi, così presto potrò tornare anche a lavoro.

Vegliare sulla mia famiglia, per loro è stato un brutto colpo ma sono state brave, e appena io sarò di nuovo in grado di tornare a lavorare tutto sarà come prima.

Proteggi e stai vicino a tutti gli ammalati che possano sentire la tua presenza e il conforto nel dolore.

• Caro san Nicola,
quest'anno mi devo laureare. Mi mancano due esami e finire di scrivere la tesi. Fa che tutto vada bene e che trovi lavoro per non esser più di peso alla mia famiglia. Proteggi mamma e papà: stanno facendo tanti sacrifici e privazioni per permettere a me e mio fratello di studiare. Donagli salute e forza. Ti voglio bene san Nicola. Grazie per tutto ciò che fai per noi.

• Caro san Nicola,
grazie per avermi protetto. Io sapevo che tu non mi avresti abbandonato e ne ho avuto la conferma. Recito tutti i giorni il rosario alla Madonna per ringraziare anche lei della sua protezione.



INFORMAZIONI

NUMERI DI TELEFONO

Centralino: 080.5737.111 - fax 080.5737.261

www.basilicasannicola.it

info@basilicasannicola.it

Segreteria: 0805737.260 - fax 0805737.261

Sacrista: 080.5737.244

Ufficio matrimoni: 080.5737.254

Amministrazione: 080.5737.245 - fax 080.5737.249

Sala Offerte: 080.5737.254

Centro studi Nicolaiani: 080.5737.258/259

Biblioteca: 080.5737.257

Accoglienza pellegrini: 080.5737.254

Visite guidate alla Basilica: 080.5737.260

Ufficio Rettore: 080.5737.263

PER OFFERTE

C/C Postale n. 13972708 intestato a

Santuario di San Nicola 70122 Bari

C/C Bancario

IBAN IT59 P010 1004 0250 0000 5392 150

Banco di Napoli spa - Bic IBSPITNA

OPERA DEL PATROCINIO DI SAN NICOLA

Ogni mercoledì alle ore 10.00 sulla tomba del Santo viene celebrata la Santa Messa perpetua per tutti gli iscritti all'Opera del Patrocinio, vivi e defunti.

Iscrivendoti, usufruirai dei benefici spirituali, delle preghiere al Santo e delle sante Messe perpetue.

Con la tua offerta contribuirai alla diffusione del culto a san Nicola nel mondo e alla promozione delle attività ecumeniche della Basilica.

Per informazioni ed iscrizioni scrivere a:

Opera del Patrocinio di San Nicola

Basilica San Nicola - Largo Abate Elia, 13
70122 Bari

tel. 080.5737.245 - fax 080.5737.245

e-mail: amministrazione@basilicasannicola.it

BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Per abbonarti invia indirizzo a:

Redazione Bollettino San Nicola

Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari

tel. 080.5737260 - fax 080.5737.261

e-mail: bollettinosannicola@libero.it

APERTURA BASILICA

Giorni feriali: 7.00 / 20.30

Giorni festivi: 7.00 / 22.00

ORARIO SANTE MESSE

Giorni feriali: 7.30; 9.00; 10.00; 18.30

N.B. Luglio e agosto: Messa ore 10.00 soppressa
tranne il mercoledì

Giorni festivi: 7.30; 9.00; 10.30; 12.00;
13.00; 18.30; 20.30

N.B. Messa ore 13.00 soppressa in luglio e agosto

CONFESSIONI

Giorni feriali: 8.30 / 12.00; 17.30 / 19.00

Giorni festivi: 7.30 / 13.30; 17.30 / 21.00

ADORAZIONE EUCARISTICA

Ogni 1° mercoledì del mese ore 17.30
da ottobre a giugno

Per richieste di boccette di Manna, di oggetti religiosi, libri riguardanti la storia e il culto del Santo, rivolgersi alla Sala offerte e oggetti religiosi:

tel. 080.5737.254 - fax 080.5737.249

e-mail: amministrazione@basilicasannicola.it

Per celebrazioni religiose, celebrazioni di Sante Messe, accoglienza di gruppi, rivolgersi all'ufficio del Sacrista o all'Accoglienza pellegrini:
tel. 080.5737.244/260 - fax 080.5737.261

e-mail: sacrista@basilicasannicola.it

e-mail: segreteria@basilicasannicola.it

MUSEO NICOLAIANO

Largo Urbano II / Strada Vanese, 3

Tel. 080.523.14.29

museonicolaiano@libero.it

aperto tutti i giorni dalle 10.30 alle 17.00
chiuso il venerdì

Ogni domenica alle 10.30 viene trasmessa in diretta la Santa Messa sul canale TV Antennasud o sul canale WEB www.antennasud.com

La Redazione invita i nostri lettori a comunicare eventuali cambi di indirizzo.

**Sostenete la pubblicazione del nostro
Bollettino e le opere della Basilica
con la vostra generosa offerta.**